

# LA CONCORRENZA FEMMINILE NEI PAESI NORDICI

## IL SALARIO PARI

Uno dei problemi più ardui del passaggio dalla guerra alla pace fu, nei paesi belligeranti, quello di dar lavoro ai tanti milioni di smobilizzati. E si temeva che la concorrenza di milioni di donne, che quando gli uomini eran partiti per il fronte avevano occupato i posti rimasti vacanti, avrebbe impedito il graduale ritorno allo stato normale.

Ancora nell'estate 1919, in molti dei più importanti centri industriali inglesi, migliaia e migliaia di donne rimanevano nei posti occupati durante il periodo bellico. Sulle ferrovie, sui trams, sugli autobus si vedevano ancora le fattorine; il personale, in molti grandi uffici, era quasi esclusivamente femminile; ed anche in molte industrie, perfino nei lavori più rudi, la mano d'opera era ancora femminile. La donna non aveva nessuna voglia di restituire ai reduci posti lautamente retribuiti; e le loro prestazioni, d'altronde, erano generalmente state così soddisfacenti, che dispiaceva ai direttori delle officine licenziarle, tanto più che la donna, in generale, meno ribelle ed esigente dell'uomo, dà meno fastidi.

Ma negli ultimi anni un fattore, del quale non si scorgeva allora la portata, è venuto a modificare quello stato di cose. La crisi mondiale, creando anche per milioni di donne la disoccupazione, le ha costrette a rinunciare a quel tenore di vita cui gli alti salari del tempo di guerra le aveva abituate. Sebbene tale cambiamento debba essere stato duro per molte ormai abituate ad una vita larga, quasi lussuosa, bisogna pur ammettere che, da un punto di vista sociale, fu salutare. E non solo perchè ha restituito l'attività femminile ai centri ad essa più naturali, ma anche perchè è di somma

importanza per la vita familiare che la giovane donna, tosto o tardi destinata ad essere sposa e madre, impari ad amministrare la propria casa non in conformità all'alto salario di guerra che essa per parecchi anni eccezionali percepiva, ma secondo quello che il marito in tempi normali, potrà guadagnare.

In Inghilterra la concorrenza femminile sarà presto limitata ai suoi centri dell'ante guerra. E se si osservino quei paesi nordici, che, grazie alla loro neutralità, non avevano avuto bisogno di collocare donne nei posti lasciati vacanti dai soldati, si scorgono i segni di un movimento analogo.

Anche quei paesi, nonostante la loro neutralità, avevano risentito il travaglio economico e sociale; avevano avuto, anch'essi, anni di guadagni strabilianti, con una forte richiesta di mano d'opera e relativo aumento dei salari; e la donna, lassù molto evoluta, sia socialmente che politicamente, non era, certo, rimasta indietro nella corsa vertiginosa ai guadagni.

In Danimarca vi sono attualmente, tra gli 88.000 disoccupati registrati (e sussidiati dal Governo!), non meno di 12.000 donne. La maggioranza di esse, occupate nell'industria, avranno certo, durante la guerra, percepito salari sproporzionati, sciupati in spese voluttuarie.

Arrivata, ormai, l'ora della reazione, non si decidono ad accettare il lavoro disponibile. Vi è sempre infatti richiesta enorme di mano d'opera per lavori domestici. Ma le 12.000 donne, viziate dalla cuccagna degli anni di guerra, preferiscono l'ozio ed il sussidio governativo.

La donna in Danimarca, però, comincia ad essere respinta dalla concorrenza maschile, ed appunto dalle posizioni ove finora sembrava più saldamente stabilita. Ed eccone la ragione. Un paio d'anni fa,

lo Stato e parecchi comuni vollero introdurre il salario — pari, per uomini e donne. La donna otteneva così una posizione uguale a quella dell'uomo, e tale riforma fu festeggiata come evento storico. Le femministe, che l'avevano richiesta ed ottenuta, non prevedevano che questa riforma doveva togliere alla donna lavoratrice il fondamento stesso della sua esistenza.

Fu presto e generalmente provato, che « se deve esser retribuita in modo uguale a quella dell'uomo, la mano d'opera femminile è poco economica ».

I deficit di tante e tante istituzioni statali danesi dimostrano largamente tale verità.

« Si è visto che la donna soltanto in casi eccezionali è capace di prestazione di lavoro (intellettuale o fisico) uguali a quelle dell'uomo; di più, la percentuale femminile di giorni di malattie è quasi doppia di quella maschile ».

Secondo le statistiche dei Telegrafi danesi, la percentuale delle giornate di malattie sarebbe 5,46 per l'uomo e 10,1 per la donna. Il risultato è che, ormai, tanto i Telegrafi quanto altre istituzioni statali danesi, respingono ogni ulteriore affluenza di mano d'opera femminile.

Il Comune di Copenaghen ha fatto calcolare le spese causategli dal « salario-pari », soltanto in riguardo alle scuole. Questo Comune, dopo la riforma del « salario-pari », paga ogni anno un milione e mezzo di corone (c. 5 milioni lire) più di prima in retribuzioni alle maestre; inoltre, per la loro maggiore percentuale di giornate di malattie e la pensione, concessa loro prima che agli uomini, le maestre di Copenaghen ricevono 300.000 corone (c. 1.100.000 lire) all'anno più degli uomini.

La stampa danese, rilevando che quei milioni, gettati nelle tasche delle maestre zitelle sono denaro assolutamente improduttivo, si domanda se il danno indiretto, causato dal « salario-pari », non è ancora più grave di quello diretto.

Ogni persona di buon senso ha, negli ultimi anni, amaramente deplorato lo sciupio pazzesco di cui specialmente la gioventù s'è resa colpevole. Le calze di seta ecc. non sono, nei paesi nordici, che una parte ben piccola di tali eccessi. Ma la colpa non è, forse, tanto della gioventù; i rimproveri dovrebbero rivolgersi

a chi ha voluto dare a persone giovani, senza famiglia da mantenere, la stessa paga che si dà a chi ha moglie e figli. La gioventù ha avuto tra le mani tanto danaro da non saper che farsene; lo ha quindi fanciullescamente sciupato in lussi di ogni genere, con grave danno della economia sociale e con scandalo della disgraziata madre di famiglia, che deve fare ogni sacrificio per mandare avanti la sua casa.

« La conseguenza più fatale del « salario-pari » — diceva recentemente un giornale danese — è forse quella di abbassare la posizione della donna maritata, facendola scendere, per così dire, ad una classe inferiore ».

Il direttore di un Sotto-Comune di Copenaghen, Westergaard, essendosi occupato molto del suddetto problema, illustra con un esempio il suo modo di vedere. Osserva che l'attuale stipendio degli insegnanti nelle scuole comunali è calcolato secondo quello che può essere necessario ad un uomo, il quale in giusta età prenda moglie, per mantenere decorosamente la famiglia nello strato sociale cui appartiene.

Quando, a Copenaghen, si dà ad un insegnante, arrivato allo stipendio massimo, la somma annuale di 7.000 corone (c. 28.000 lire), tale stipendio si considera sufficiente per mantenere moglie e due figli grandicelli.

Si calcola che un insegnante non ammogliato della stessa età potrà vivere decorosamente con c. 4000 corone (c. 16.000 lire). Un figlio costerebbe su per giù 1000 corone all'anno. Dato questo, il massimo « salario-pari » dovrebbe essere di 4000 corone, con un aumento di 1000 corone per la moglie, come per ogni figlio. Ed il maestro non ammogliato, la maestra zitella, dovrebbero ricevere uno stipendio di 4000 corone.

È giusto che tanto il funzionario non ammogliato quanto colui che è padre di famiglia debba esser pagato in modo da poter vivere decorosamente, secondo la sua posizione sociale.

« E — dice un economista danese — se non si può arrivare ad una sistemazione ragionevole, pagando un aumento adeguato per ogni figlio in più che un funzionario deve mantenere, lo Stato ed i Comuni dovranno abbandonare il sistema del « salario-pari », introdotto in un

periodo in cui si credeva di poter attingere milioni dalle tasche dei contribuenti. E' necessario per riguardo all'economia sociale, ed anche per riguardo alla donna maritata, alla madre di famiglia, la cui giornata di lavoro non è nè di sei ore come quella della maestra, nè di sette od otto come quella della signorina d'ufficio, ma ben più lunga.

Il « salario-pari » ha abbassato la posizione della donna maritata, sebbene il suo lavoro, in generale, sia molto più importante e di valore ben superiore a quello di una maestra o di una signorina d'ufficio ».

Sembra però che in Danimarca le grandi istituzioni statali vogliano ancora conservare il sistema del « salario-pari ». Il

risultato del confronto tra le prestazioni di lavoro femminile e maschile sarà probabilmente che la donna dovrà abbandonare il campo di attività in cui si era introdotta, guadagnandosi lautamente la vita. E' certo che se il « salario-pari » viene mantenuto, la donna scomparirà presto dagli uffici e sarà costretta a ritornare ai lavori di casa.

Il « salario-pari » avrà quindi dimostrato che la donna è una concorrente poco temibile per l'uomo, e che la concorrenza per lei più pericolosa è quella che essa, esigendo retribuzioni superiori al valore della sua prestazione di lavoro, fa a se stessa.

**REGITZE WINGE.**

## PER LA NOSTRA EMIGRAZIONE

### 1. Le Scorte agli emigranti agricoli - 2. L'emigrazione della classe media

**1.) Le « scorte » agli emigranti agricoli.** — E' notorio il brusco arresto della nostra emigrazione, della transoceanica come della continentale, dopo una ripresa postbellica che culminò nel 1.º settembre 1921. Il fenomeno si spiega facilmente dando uno sguardo alle condizioni dei mercati europei: crisi generale dell'industria acuitasi in alcuni paesi, aumento della disoccupazione, leggi restrittive in alcuni Stati, avvenimenti perturbatori in altri ecc...

Esaminando sommariamente lo stato attuale dei paesi ai quali potrebbero essere indirizzate le nostre masse emigratrici vediamo: in Francia, ritardo nei lavori di ricostruzione delle terre devastate; in Germania ed Austria perdita dei bacini minerari, svalutazione della moneta e concorrenza delle masse slave; nell'Oriente Russo, separato pel momento dal consorzio delle genti civili e dove si spera nella possibilità di una emigrazione agricola, non andrebbero nemmeno tutti quelli che in Italia fanno professione di comunismo, poichè se in Italia i lavoratori si lasciano in apparenza facilmente incantare dalle correnti sovversive, all'estero invece desiderano quiete, lavoro e sicuro gua-

dagno; in Asia Minore, per la parte almeno assegnata come zona d'influenza all'Italia, tutto è sospeso dalla guerra greco-turca. In Argentina l'accresciuta valutazione del bestiame aumenta il pascolo, diminuisce le « pampas », mettendo a disagio le masse agricole già sparse per il vasto territorio. Non rimane che il Brasile dove si presenta il problema di una emigrazione in forma cooperativa che parrebbe implicita nello spirito della convenzione Dantas-De Michelis e solo in questo caso potrebbe divenire la terra promessa per una futura nostra emigrazione.

Restano gli Stati Uniti del N. A., il Canada e l'Australia nei quali paesi una nostra emigrazione agricola sarebbe non che accolta, favorita, ma occorre fornirli di « scorta ».

La difficoltà del collocamento degli agricoltori emigranti per questi paesi (ed anche in altri) sta nella forma che non è quella del salariato, ma ha della colonia, della piccola impresa e perciò gioverebbe all'emigrante la provvista di una « scorta », di un piccolo capitale per fare diciamo così i primi passi. Simile proposta faceva lo Zoli nelle sue corrispondenze dall'Argentina all'« Idea